

GIROLAMO ZAMPIERI

LA STELE 608 DEL MUSEO MAFFEIANO DI VERONA

Come è noto, la stele figurata funeraria di forma rettangolare, con o senza iscrizione, è il caratteristico monumento sepolcrale della Padova paleoveneta, in questo assai diversa da Este, che conosce solo i cippi funerari iscritti senza figurazione.

Sono lastre rettangolari per lo più in calcare, talvolta in trachite, che sorgevano sulle tombe riservate a personaggi di alto livello sociale nella grande necropoli a oriente dell'odierna città, la cui area è compresa tra le vie Ognissanti e S. Massimo.

La serie si va facendo quanto mai interessante anche per il numero dei pezzi: a tutt'oggi, infatti, sono note ben diciotto stele. Due solo non hanno figurazione e sono ben diverse dalle patavine: una, il cui segno nella parte centrale del riquadro sembra voglia raffigurare, con qualche valore simbolico o culturale, una chiave, proviene dalla demolizione di un muro, a Ca' Oddo, presso Monselice, non dal terreno, per cui la sua originaria collocazione è sconosciuta;¹ l'altra è stata rinvenuta ad Altino, nell'area funeraria della necropoli lungo la via Annia.² Dodici stele sono esposte nel Museo Civico Archeologico di Padova,³ le altre sono divise fra il Museo Maffeiano di Verona,⁴ il Museo Archeologico Nazionale Atestino (stele di Ca' Oddo), il Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Liviano (stele cosiddetta Loredan II)⁵ e lo studio privato dell'architetto Marcello Checchi a Padova (ora eredi) (stele con due cavalieri e guerriero decapitato).⁶

Ringrazio la dott.ssa Margherita Bolla, dirigente della Sezione Archeologica dei Musei e delle Gallerie d'Arte di Verona, per avermi autorizzato a pubblicare la stele 608 del Maffeiano. Un ringraziamento mi sento in dovere di rivolgere anche alla dott.ssa Denise Modonesi, funzionario dei Musei di Verona, per avermi agevolato in tutti i modi in occasione delle riprese fotografiche delle stele 608 e 609 del Maffeiano.

¹ A. M. MARTINI CHIECO BIANCHI - A. L. PROSDOCIMI, *Una nuova stele paleoveneta iscritta*, in *StEtr* 37, 1969, pp. 511-515.

² B. M. SCARFI, *Stele paleoveneta proveniente da Altino (Venezia)*, in *StEtr* 40, 1972, pp. 189-192; A. L. PROSDOCIMI, *ibidem*, pp. 195-198.

³ G. ZAMPIERI, *Il Museo Archeologico di Padova. Dal Palazzo della Ragione al Museo agli Eremitani. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Padova e Guida alle Collezioni*, Milano 1994, pp. 49-52, 107-111, figg. 144-155.

⁴ D. MODONESI, *Museo Maffeiano. Urne etrusche e stele paleovenete*, Bergamo 1990, pp. 61-63, nn. 35-37.

⁵ C. GASPAROTTO, *Scultura paleoveneta: stele patavine*, in *Padova* n. s. 2: 2, 1956, p. 109, fig. 3.

⁶ G. FOGOLARI, *Alcune stele paleovenete. Relazione preliminare*, in *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 133, 1970-71, pp. 9-14, tav. III.

Il primo lavoro importante sulle stele patavine è quello di Cesira Gasparotto,⁷ a cui si devono interessanti osservazioni circa la possibilità di contatti tra l'arte della Magna Grecia, in particolare dell'area tarantina,⁸ e l'area paleoveneta. Seguono, poi, contributi di altri studiosi locali, quali Alessandro Prosdocimi, il quale ebbe la fortuna e il merito di pubblicare, nel giro di pochi anni, importantissimi monumenti funerari inediti.⁹ Nel 1967 Giovan Battista Pellegrini e Aldo Luigi Prosdocimi danno alle stampe la loro monumentale opera sulla lingua venetica e un grosso capitolo è dedicato alle stele patavine.¹⁰ Tale lavoro è preceduto da due contributi di Aldo Luigi Prosdocimi sulle iscrizioni venetiche di Padova e di Vicenza: specie nel secondo articolo, lo studioso offre, con notevoli suggerimenti, interessanti osservazioni sulla cronologia e sui motivi figurativi delle stele, benché il suo interesse sia ovviamente rivolto principalmente al lato epigrafico-linguistico.¹¹ Si deve, infine, ricordare un'altra ricerca di grandi meriti e di grande autorità condotta dalla maggiore studiosa del mondo paleoveneto, Giulia Fogolari, il cui nome dà da solo la misura di quel che ha significato per il Veneto la sua opera: così nel promuovere studi, come nel curare pubblicazioni, tra cui, appunto, un'importante *Relazione preliminare* sulle stele paleovenete.¹²

Le date di rinvenimento delle stele si scalano dai secoli XVI e XVII (stèle cosiddetta Lapidario I)¹³ fino ad oggi, con un incremento notevole negli anni Sessanta e Novanta. Nessuna stele è stata trovata *in situ* e per nessuna è noto il contesto, a parte la stele di Camin, rinvenuta casualmente nel 1875 insieme ad un «ossuario a forma di olla» e ad una fibula,¹⁴ e la stele Loredan I, rinvenuta il 22 settembre 1913 ad una profondità di m. 1,65 «*in uno strato che non conteneva tombe ma solo qualche cocciò di pasta cinerea*»¹⁵ identificabile, molto probabilmente, con frammenti di

⁷ GASPAROTTO, *cit.* (nota 5), pp. 3-13; EAD., in *Padova* 2: 3, 1956, pp. 3-12; EAD., in *Padova* 2: 4, 1956, pp. 10-19.

⁸ G. A. MANSUELLI, *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni* III, Milano 1956, p. 384 (Aggiunte).

⁹ A. L. PROSDOCIMI, *Nuova stele paleoveneta scoperta a Padova*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 75, 1962-63, III, pp. 333-348; ID., *Un'altra stele paleoveneta patavina*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 76, 1963-64, III, pp. 257-270; ID., *Una stele paleoveneta patavina di epoca romana*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 77, 1964-65, III, pp. 16-33; ID., *Stele paleoveneta patavina con guerriero a cavallo*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 78, 1965-66, III, pp. 197-205. Per un lavoro di sintesi sulle stele si veda: ID., *Le stele paleovenete patavine*, in *Padova preromana*, Catalogo della mostra, Padova 1976, pp. 25-37.

¹⁰ *LV*, pp. 318-348.

¹¹ A. L. PROSDOCIMI, *Le iscrizioni venetiche su pietra di Padova e di Vicenza*, in *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 124, 1961-62, pp. 699-765; ID., *Osservazioni sulle nuove iscrizioni venetiche su pietra da Padova*, in *Atti Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 127, 1964-65, pp. 479-504.

¹² FOGOLARI, *cit.* (nota 6), pp. 3-14. Inoltre, dello stesso autore: *La protostoria delle Venezie*, in *PCIA* 4, pp. 132-136; *La cultura*, in G. FOGOLARI - A. L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi. Lingua e cultura*, Padova 1987, pp. 99-105.

¹³ B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii*, Basilea 1560, p. 72; S. ORSATO, *Monumenta Patavina*, Padova 1652, pp. 49, 53 n. IX, 75.

¹⁴ L. BUSATO, *Padova città romana dalle lapidi e dagli scavi*, in *R. Deputazione Veneta sopra gli studi di Storia Patria*, Venezia 1887, pp. 85-87; G. PROSDOCIMI - G. TADIOTTO (a cura di), *Stele figurate e iscrizioni*, in *Padova preromana*, *cit.* (nota 9), p. 299, n. 63.

¹⁵ G. ZAMPIERI, *Necropoli paleoveneta di via Leonardo Loredan*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 64, 1975, pp. 163-170.

vasi in argilla cinerognola, cioè un tipo di ceramica attribuibile all'influenza gallica.

I soggetti riprodotti sono abbastanza vari. Nessun esemplare è uguale ad un altro, ad eccezione della stele rinvenuta nel 1983 nella chiesetta di S. Massimo,¹⁶ che si avvicina notevolmente a quella di Ostiala Gallenia.¹⁷ Delle diciotto stele, dieci sono con epigrafe e otto anepigrafi. Le scene di quelle con iscrizione sono maggiormente legate al mondo paleoveneto e rispecchiano il motivo del viaggio agli Inferi, a parte l'*unicum* di Camin. Il soggetto più rappresentato (undici esemplari) è quello del viaggio all'oltretomba su carro trainato verso sinistra o verso destra da due cavalli, ma vi è raffigurata anche la quadriga, come osserviamo nella stele di S. Massimo¹⁸ e in due stele conservate nel Museo Maffeiano di Verona, ma provenienti da Padova, già nella collezione Silvestri di Rovigo.¹⁹ Sono due monumenti anepigrafi di estremo interesse e sconosciuti in sede scientifica,²⁰ tant'è che tutti gli studiosi che si sono interessati di questi caratteristici monumenti funerari paleoveneti che costituiscono, a tutt'oggi, un tipo di evidenza archeologica attestato unicamente a Padova, non ne fanno menzione. Varrà quindi la pena osservarli con cura e analizzarne gli aspetti formali per rilevare analogie stilistiche che consentano di riconoscere le convergenze con quelle di altre, al fine di ricostruire, per quanto possibile, l'*iter* evolutivo dell'intera serie.

L'attribuzione oggi effettuata in ambito scientifico di queste due stele va certamente considerata in senso positivo, benché vada approfondita la lettura stilistica in rapporto agli esemplari già pubblicati e per i quali esiste una tradizione di studi ben consolidata. Si osserva, ad esempio, che andrebbe notevolmente abbassata la datazione proposta dalla Modonesi²¹ e dalla Tonello²² (IV - III sec. a.C.) per la stele 608 in base alla forma del carro, alla rappresentazione dei cavalli e al tipo di abbigliamento dei personaggi su carro, dei quali quello all'estrema sinistra, raffigurato di profilo, è da ritenersi sicuramente un personaggio virile²³ sia per i lineamenti del volto, sia per il tipo di acconciatura. Ma procediamo con ordine.

Il problema genetico del tipo della stele patavina è piuttosto oscuro. Carattere peculiare è innanzitutto la forma rettangolare, che non trova riscontri in area veneta, quindi la disposizione dell'iscrizione sulla fascia che fa da cornice e lo specchio figurato, pure rettangolare. La nota saliente è quindi la forma a rettangolo, che si

¹⁶ ID., *Nuova stele paleoveneta patavina di epoca romana*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 72, 1983, pp. 23-43.

¹⁷ PROSDOCIMI, *Una stele paleoveneta patavina di epoca romana*, *cit.* (nota 9), pp. 16-33.

¹⁸ Cfr. nota 16.

¹⁹ MODONESI, *cit.* (nota 4), p. 61 s., nn. 35-36.

²⁰ Ne danno notizia: S. MAFFEI, *Museum Veronense hoc est antiquarum inscriptionum atque anaglyphorum Collectio cui Taurinensis adiungitur et Vindobonensis. Accedunt Monumenta Id Genus Plurima nondum vulgata, et cumque collecta*, Veronae 1749, tav. CXLI, 7; H. DÜTSCHKE, *Antike Bildwerke in Oberitalien* IV, Leipzig 1880, p. 560; E. ZERBINATI, *Rapporti tra Scipione Maffei e i conti Silvestri di Rovigo*, in *Nuovi Studi Maffeiani. Atti del Convegno Scipione Maffei e il Museo Maffeiano*, Verona 1985, pp. 263, 273, note 58, 126, p. 292, figg. 8, 10; MODONESI, *cit.* (nota 4 e nota 19); ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 50, fig. 63.

²¹ MODONESI, *cit.* (nota 4), p. 61, n. 35. Al I sec. d.C. viene datata da ZERBINATI, *cit.* (nota precedente), nota 58.

²² A. TONELLOTO, *Materiale paleoveneto al Maffeiano*, in D. MODONESI - A. TONELLOTO (a cura di), *Le schede guida del Museo Maffeiano*, Verona 1993.

²³ Femminile per la Modonesi e la Tonello: cfr. note 21 e 22. Il Maffei, invece, rappresenta giustamente un uomo accanto alla donna: MAFFEI, *cit.* (nota 20), tav. CXLI, 7.

ritrova già nella stele di Camin, la più arcaica del gruppo. Si può pensare a una importazione che, per Padova, era possibile per due vie: quella adriatica e quella appenninica.²⁴ Stele di forma rettangolare sono attestate a Micene,²⁵ e in Laconia, più che in Attica, la stele rettangolare con il defunto eroizzato si conserva a lungo. Per la seconda via, Bologna è favorevole al confronto con le stele paleovenete per il tema del viaggio su carro all'Ade, non per la forma, essendo quelle bolognesi a ferro di cavallo, eccezione fatta per la stele Zannoni.²⁶

L'*excursus* cronologico delle stele patavine è molto lungo. La più antica, come sopra evidenziato, è quella trovata a Camin,²⁷ il cui soggetto, nello spirito delle stele greche, va interpretato come scena di commiato. Il contesto della rappresentazione figurata, un uomo, Rakos, con cappello a larga tesa e bastone nella mano sinistra, che riceve da una donna, la sposa,²⁸ un'anatrella di palude, come ben vide la Gasparotto,²⁹ forse simbolo dell'anima, è pienamente paleoveneto, con forti richiami stilistici al mondo dell'arte delle situle. Allo stesso filone paleoveneto ci riporta la stele di via Belzoni con carro trainato da due robusti cavalli,³⁰ il cui rilievo richiama la tecnica a sbalzo delle situle atestine. Dal IV sec. a.C. sono evidenti apporti celtici, assorbiti e tradotti in un particolare decorativismo lineare. Lo cogliamo soprattutto nella stele di Albignasego:³¹ nella forma del carro del tipo *essedum*, simile a quello rappresentato nella stele 610 del Maffeiano di Verona,³² dei morsi, nella durezza delle linee profonde nelle zampe dei cavalli, nel ventre e nelle code. Caratteri, questi, indubbiamente celtici, ma si condivide la perplessità espressa da Giulia Fogolari quando scrive che potrebbe esservi stato anche «un piccolo apporto veneto alla formazione dei ritmi propri alle tarde espressioni celtiche».³³ Le stele del III secolo costituiscono una presenza importante per Padova perché introducono, in maniera molto evidente, il discorso degli apporti greci o più probabilmente magnogreci nella città. La stele Loredan I, in particolare,³⁴ con la scena della celtomachia, esula per composizione e rendimento delle figure dal contesto paleoveneto, e se pur creata in loco e d'argomento locale, probabile riflesso cioè della lotta dei Veneti contro i Galli, si ispira a schemi greci ed è forse opera di un greco o italo-meridionale operante a Padova. I confronti proposti da Cesira Gasparotto con le sculture coeve di Lecce e di Taranto sono condivisibili.³⁵ Lo schema iconografico si ripete, ad

²⁴ LV, pp. 322-324.

²⁵ W. REICHEL, *Die mykenischen Grabstelen*, in *Eranos Vindobonensis*, Wien 1893, pp. 24-33.

²⁶ P. DUCATI, *Una nuova stele villanoviana*, in *BPI* 43, 1923, pp. 83-94.

²⁷ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 107, A., fig. 144.

²⁸ Per il Battaglia è una divinità femminile che accetta il dono del defunto, raffigurato con il bastone del viandante per il viaggio agli Inferi: R. BATTAGLIA, *Riti, culti e divinità delle genti paleovenete*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova* 44, 1955, p. 35.

²⁹ GASPAROTTO, in *Padova* 2: 3, *cit.* (nota 7), p. 10.

³⁰ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 107, B., fig. 145.

³¹ *Ibidem*, p. 109, H., fig. 151.

³² MODONESI, *cit.* (nota 4), p. 63, n. 37.

³³ FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie*, *cit.* (nota 12), p. 136.

³⁴ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 109, I., fig. 152.

³⁵ GASPAROTTO, in *Padova* 2: 2, *cit.* (nota 5), pp. 3-13.

esempio, nella metopa di Taranto con il gruppo equestre di Alessandro e nel fregio di Emilio Paolo di Delfi,³⁶ ma si deve ricordare anche il riferimento storico ai commerci altoadriatici di Siracusa e aggiungere il riferimento più puntuale a qualche rilievo funerario di questa grande capitale dei Greci d'Occidente. Perché allora non pensare alla politica di Dionisio il Vecchio, a «*quel nuovo stanziamento in area padana che poteva aver diffuso o meglio rivitalizzato in tono magno greco e siceliota il linguaggio figurativo dei Greci della costa*»?³⁷ Ritengo degna di attenzione la proposta della Di Filippo Balestrazzi di legare all'ambito siracusano la stele Loredan I sia per il tipo di esecuzione che per la sintassi compositiva. È una via interessante da seguire, e spero diventi motivo di studio per un prossimo lavoro che affronti, con quella cura e attenzione che l'archeologia esige, tutta la problematica dell'intera serie delle stele patavine, in molte delle quali la caratteristica epigrafica è data dalla formula del termine *ekupetaris* più il dativo del nome del defunto.

La stele 608 del Maffeiano s'inserisce bene nel contesto delle stele paleovenete più recenti e la sua 'riscoperta' ha prodotto alcune novità sulle quali vorrei soffermarmi, non solo per quanto apportano, ma per il quadro che fa mutare e rivedere. È in pietra di Costozza, un calcare bianco dei Colli Berici. È l'identico materiale usato per molte altre stele patavine, ad eccezione di quella di Camin, che è in pietra di Nanto pure dei Berici, delle stele 609 e 610 del Museo veronese,³⁸ della stele rinvenuta ad Altichiero³⁹ e di quella recuperata a Padova tra via Cerato e via Acquette,⁴⁰ che sono in trachite dei Colli Euganei, come le stele di Ca' Oddo⁴¹ e di Altino.⁴² Non si conosce il luogo esatto del rinvenimento.⁴³ Si può dire però che la consueta provenienza di questi tipici monumenti patavini sia la zona a est della città, dove sono stati individuati i tre nuclei di tombe più importanti: quello di via Leonardo Loredan, quello compreso tra via Ognisanti e via S. Massimo e quello del Piovego, all'estremità orientale di Padova. Questa vasta area funeraria ha come limite massimo a est il territorio di Camin, dove vennero alla luce la stele più antica e la stele Paggiaro.⁴⁴

La stele del Maffeiano presenta la consueta forma rettangolare ed è decorata a bassorilievo sulla faccia anteriore (*tav. I a; fig. 1*). Manca presumibilmente l'intero zoccolo, e la parte conservata misura in altezza (massima) cm. 58 e in larghezza cm. 60; lo spessore è cm. 21. Lo specchio che reca il bassorilievo è alto cm. 48 e largo

³⁶ G. CALCANI, *Cavalieri di Bronzo. La Torma di Alessandro opera di Lisippo*, Roma 1989, p. 132 s. Per lo schema iconografico del cavaliere che si rivolge a colpire un caduto si vedano anche i frammenti del fregio fittile di Pompei, ora nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli: B. D'AGOSTINO, *Uno scavo in Museo: il fregio fittile di Pompei*, in *AION ArchStAnt* 4, 1982, pp. 63-93.

³⁷ E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Il rilievo di Argenidas e il culto dei Dioscuri ad Este*, in *Nuovi Studi Maffeiani*, cit. (nota 20), p. 45.

³⁸ MODONESI, cit. (nota 4), p. 62 s., nn. 36-37.

³⁹ ZAMPIERI, cit. (nota 3), p. 108 s., G., fig. 150.

⁴⁰ PROSDOCIMI, *Stele paleoveneta patavina con guerriero a cavallo*, cit. (nota 9), pp. 197-205.

⁴¹ MARTINI CHIECO BIANCHI - PROSDOCIMI, cit. (nota 1), pp. 511-515.

⁴² SCARFÌ, cit. (nota 2), pp. 189-192.

⁴³ La provenienza da Padova è sicura: cfr. note 20 e 21.

⁴⁴ G. ZAMPIERI, *Un'altra stele paleoveneta patavina ritrovata presso Camin*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 99, 1986-87, III, pp. 133-155.



fig. 1 - Disegno della stele 608 (dal manoscritto 191, n. 34 Fondo Silvestriana).

cm. 50. Su due lati corre una cornice liscia larga cm. 5 circa; una terza fascia si trovava sul lato destro (rimangono tracce) incorniciando così il riquadro figurato, ma è impossibile sapere, almeno allo stato attuale, se era occupata da un'iscrizione. Le altre due fasce non presentano traccia di lettere, per cui è presumibile che l'iscrizione, che accompagna quasi sempre questo tipo di monumento, fosse incisa sulla sola fascia destra del riquadro o sullo zoccolo, costituendo in questo modo una variante rispetto agli altri esemplari, caratterizzati dall'iscrizione su due, tre o quattro lati.

Un buon tratto dell'angolo superiore destro è stato ricomposto; manca interamente la testa dell'auriga e sono in parte scomparsi i musci dei cavalli, di cui quello in profondità non presenta la zampa anteriore destra. Abrasioni superficiali e corrosioni più o meno profonde si scorgono qua e là; incrostazioni nerastre ricoprono buona parte del corpo dell'auriga e dell'animale in primo piano, il busto e il volto del personaggio femminile, un breve tratto del carro, in corrispondenza della sponda. I lineamenti dei volti sono quasi illeggibili per l'ampia corrosione che ha aggredito l'intera superficie: se ne scorge il profilo, ma i particolari del naso, degli occhi e della bocca sono perduti. La parte posteriore della stele è rifinita grossolanamente, e possiamo notare che alcuni particolari della scultura sono ottenuti con tagli abbastanza netti e semplici, facilitati dalla natura della pietra tenera.

Il quadro figurato è costituito da cinque elementi in connessione tra loro ed è dominato da una quadriga con i cavalli volti a destra e aggiogati ad un carro sul quale sono tre personaggi. Il soggetto è quello comune del viaggio all'oltretomba. Esaminiamo da vicino alcuni particolari. Innanzitutto la forma del carro, esageratamente grande rispetto ai cavalli, ma necessario per contenere le tre figure. La ruota, delineata con precisione, rivela la presenza di otto raggi, come osserviamo nelle altre stele, di analogo soggetto, ad eccezione di quelle di Altichiero (nove raggi) e di

Albignasego (sette raggi). C'è una ragione? È la domanda che si pone giustamente Giulia Fogolari, ma la risposta non è certo facile. In un altro contesto, potremmo avanzare l'ipotesi che il numero otto stia ad indicare l'*infinito* così come nel numero dispari dei raggi sia da riconoscere una «*intenzione magica o simbolica*».⁴⁵ Otto raggi hanno di solito le ruote dei carri rappresentati nei monumenti funerari dell'Etruria e di quelli «*dell'oriente ellenico che appartengono all'ambito della civiltà ionica. Il numero di otto raggi, noto anche nel mondo omerico "Ἡβη δ' ἄμφ' ὀχέεσσι θεῶς βάλε καμπύλα κύκλα, χάλκεια ὀκτάκνημα, σιδηρέω ἄζονι ἄμφις* (Il. V, 722 s.), nella civiltà ionica può essere considerato come un retaggio tramandato da secoli dalla civiltà dell'Asia Minore e dalla Mesopotamia».⁴⁶ Per quanto riguarda invece la ruota del carro, riferita alla stele di Altichiero, la Fogolari pensa ad un probabile significato cultuale (disco solare) «*sia pure inconscio ancestrale, di cui nel mondo paleoveneto non si fa fatica certo a trovare memoria*».⁴⁷ Il cassone del carro è piuttosto alto, e il profilo concavo dell'orlo, che è lievemente svasato e ingrossato, ne suggerisce una forma semicircolare, rialzata nella parte anteriore. Non è indicato il fondo, né l'attacco del timone.

I quattro cavalli avanzano verso destra. Notiamo che dodici zampe, otto posteriori e quattro anteriori, sono bene appoggiate sulla base, mentre solo quattro sono fortemente in levata. Non è questa l'andatura propria né del trotto né del galoppo, per cui è presumibile che i cavalli procedano al passo: posizione che trova riferimenti, soprattutto per quanto riguarda la posizione della zampa anteriore destra, nella stele Lapidario II, nella stele recuperata dalla Società Archeologica Veneta, nella stele Paggiaro e in quella di Albignasego.⁴⁸ Forse lo scultore ha volutamente cercato di raffigurarli in un atteggiamento in cui essi lasciano il passo per lanciarsi immediatamente al galoppo nel viaggio all'oltretomba, soggetto, come noto, assai comune nelle stele paleovenete patavine. Inoltre, lo scultore ha voluto disporre ben tre zampe di ciascun animale in appoggio ed una sola in levata per ottenere stabilità dei quattro cavalli, raffigurati probabilmente in una pausa momentanea, poiché tutte le loro parti sembrano mostrare una certa tensione non per un movimento già in atto, ma per un'andatura rapida e dinamica che sta per accadere. Le teste dei cavalli appaiono abbastanza proporzionate ai corpi: un po' più piccola quella in primo piano, rappresentata di profilo, mentre le altre teste, purtroppo incomplete, sono collocate quasi di fronte. Questa disposizione è particolarmente interessante, perché il primo cavallo rimane di profilo in relazione al carro, mentre gli altri tre sembrano ruotare, avendo le teste di prospetto e i pettorali di tre quarti, specie gli ultimi due verso il fondo. Quest'insolita disposizione, qui resa sommariamente e con una tecnica alquanto grossolana, è resa molto più evidente in alcuni monumenti volterrani di raffinata esecuzione, tra cui le urne in alabastro 173, 169, 158, 166 e 167 conservate nel Museo Guarnacci di Volterra.⁴⁹ I cavalli procedono anch'essi da

⁴⁵ PROSDOCIMI, *Un'altra stele paleoveneta patavina*, cit. (nota 9), p. 263.

⁴⁶ P. DUCATI, *Le pietre funerarie felsinee*, in *MonAntLinc* 20, 1910, c. 601, nota 1.

⁴⁷ FOGOLARI, cit. (nota 6), p. 7 s.

⁴⁸ ZAMPIERI, cit. (nota 3), p. 110 s., figg. 146-148, 151.

⁴⁹ B. M. FELLETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana* I, Roma 1977, tav. I, 2-3; A. MAGGIANI, *La bottega dell'urna Guarnacci 621. Osservazioni su una fabbrica volterrana del I secolo a. C.*, in *StEtr* 44, 1976, p. 114 s., tav. XXVIII, c; CUE 2, Museo Guarnacci I, p. 160, nn. 216-217.

sinistra verso destra, ma col passo più spettacolare, da parata, e presentano una zampa anteriore sollevata, secondo uno schema che presuppone la presenza di un archetipo unico per tutta la serie, come ben vide la Felletti Maj.⁵⁰ Fanno parte di un gruppo di urne, in cui il defunto è rappresentato come trionfatore sulla quadriga e che il Körte individuò come una rappresentazione del viaggio agli Inferi.⁵¹ Numerose urne volterrane presentano raffigurato sulla cassa a bassorilievo il viaggio verso l'oltretomba in quadriga: il carro è di profilo, il defunto è volto generalmente di tre quarti, il primo cavallo è di completo profilo e gli altri tre del tutto di fronte. Questo schema, nella serie volterrana, può essere stato influenzato da modelli neoclassici ma «risponde all'affermazione della tendenza alla rappresentazione paratattica»,⁵² tendenza che si trova nell'area medio-italica e che avrà un lungo *excursus* cronologico.

La disposizione dei nostri cavalli richiama quindi quella delle urne volterrane suaccennate, ma tale disposizione rimane un documento isolato nel quadro delle stele paleovenete patavine, in quanto nessun altro monumento presenta il primo cavallo di profilo e la parte anteriore degli altri cavalli di tre quarti, ad eccezione della stele Lapidario II, nella quale osserviamo i cavalli di completo profilo, ma con la testa del primo rappresentata quasi di fronte e quella del secondo di pieno prospetto, descrivendo così un arco di cerchio.⁵³ Nel breve spazio della lastra, che ha uno sviluppo maggiore in altezza che in larghezza, i cavalli risultano quasi compressi, schiacciati dalle fasce laterali, per cui la loro testa potrebbe essere stata forzatamente rivolta verso lo spettatore, come suggerisce la Di Filippo Balestrazzi.⁵⁴ Ma quella rotazione improvvisa verso lo spettatore potrebbe essere voluta, ricercata dallo scultore nel tentativo di rappresentare la biga nel momento in cui volta. Certamente non è casuale la posizione delle teste nella stele 608 del Maffeiano, né tanto meno lo è nelle urne volterrane del Museo Guarnacci. Sarei tentato di rivedere la cronologia della stele Lapidario II in relazione alla nostra e a quella Lapidario I, la cui datazione è stata giustamente abbassata dal Prosdocimi al I sec. a.C. in base al tipo di biga, al convenzionale «galoppo disteso» dei cavalli e al tipo di abbigliamento dei personaggi su carro.⁵⁵

Riferimenti precisi in ambito veneto troviamo ancora nella disposizione dei cavalli, i cui posteriori, con coscia allungata, si allineano sulla base in una spaziatura scandita ad intervalli regolari. Con questa impostazione si è voluto chiaramente simulare la resa prospettica adottando l'espedito di sovrapporre a ventaglio i profili dei cavalli, mentre per indicare la foga dell'andatura (non è il nostro caso), le zampe anteriori erano di solito più corte e piegate, sospese nella falcata del galoppo, aprendosi anch'esse una sull'altra a ventaglio. Questo espediente è consueto nell'arte figurativa romana e compare nelle stele di Ostiala Gallenia, del Lapidario I, nella

⁵⁰ FELLETTI MAJ, *cit.* (nota precedente), p. 79.

⁵¹ BRUNN-KÖRTE III, pp. 101-103, 107-109, tavv. LXXXIV, 1; LXXXVI, 5; LXXIVII, 2; LXXXVIII, 4.

⁵² FELLETTI MAJ, *cit.*, p. 81.

⁵³ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 110, fig. 146.

⁵⁴ E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Alcune considerazioni a proposito di tre monumenti funerari del territorio veronese*, in *Aquileia Nostra* 45-46, 1974-75, c. 340.

⁵⁵ PROSDOCIMI, *Le stele paleovenete patavine*, *cit.* (nota 9), p. 355 s. Si veda inoltre: G. ZAMPIERI, *Una stele paleoveneta rivive in un affresco del Cinquecento nella Sala dei Giganti*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti* 99, 1986-87, III, pp. 3-18 dell'estratto.

stele recuperata nella chiesetta di S. Massimo e nella stele 609 del Maffeiano.⁵⁶ La sola coda visibile, quella del primo cavallo, descrive un arco di cerchio appoggiandosi sulla ruota. Il corpo è corto e robusto, il collo si inarca in una breve curva, la criniera è raffigurata con una serie di grossi ciuffi nettamente delineati. Non è indicato alcun finimento e non vi è traccia della terminazione del timone del carro, solo le redini arrivano senza sostegno al morso del primo cavallo. Il rilievo è reso plasticamente e con discreto passaggio dei piani, mentre gli zoccoli e le zampe anteriori sono indicati con tratti piuttosto convenzionali.

Due figure sul carro hanno proporzioni esagerate rispetto al carro stesso e ai cavalli. Dietro il piccolo auriga, che è di profilo e rappresentato dal Maffei come un fanciullo,⁵⁷ vestito di tunica (?), con corpo inclinato in avanti nell'atto di incitare i cavalli alla corsa con la frusta sollevata dalla mano destra, è una donna rappresentata con la testa quasi di prospetto e il busto con la spalla sinistra 'compenetrata' al fondo e con la destra lievemente avanzata. Indossa la tunica con scollo a V e *palla* segnata con linee nette e sommarie; la mano destra è posata sul petto, sopra il lembo della *palla*. Il volto è rovinato da sbrecciature e abrasioni che ne alterano i tratti fisionomici; possiamo solo rilevare un ovale pieno e quasi adiposo e un'acconciatura a bande ondulate che lasciano scoperto l'orecchio destro. Ha sul capo un oggetto raffigurante un disco reso sommariamente per mancanza di spazio. L'uomo, a destra della donna, appare con il busto quasi di tre quarti, ma con la testa rappresentata di profilo. Il volto, pur nella consunzione dei tratti e della superficie, mostra un uomo in età matura: si osservino soprattutto le guance scarne, quasi scavate, il mento appuntito, l'occhio profondo e l'acconciatura a piccole ciocche corpose e compatte disposte sulla fronte e sulle tempie. Non intercorre alcuna differenziazione con la donna per quanto riguarda il pannello della tunica con scollo a V e della *palla*; l'avambraccio destro è scoperto, lievemente obliquo, e la grande mano s'appoggia al fianco della figura femminile. Anch'egli porta un oggetto discoidale sul capo (*tav. I b*). Su questa stele si ha quindi una sintassi compositiva simile a quella di Ostia Gallenia (*tav. I c*): una donna al centro, un uomo e l'auriga. Ma, a differenza di quest'ultima stele, in quella 608 tutti i personaggi sono già di tipo romano, mentre Ostia è vestita ancora alla moda paleoveneta: lo scialle (tipico nelle donne in molte raffigurazioni paleovenete) fissato al petto con una borchia ne è eloquente testimonianza. L'uomo togato a sinistra, il marito, la sta guardando in atto di estremo saluto. Lo stesso atteggiamento osserviamo nella nostra stele.

Il fatto 'eccezionale' nella stele del Maffeiano è costituito dal disco sopra la testa del personaggio maschile che non trova riscontri negli altri esemplari conosciuti. È la donna, infatti, che si caratterizza per la presenza di questo attributo rotondo. È il ben noto e assai discusso motivo paleoveneto che trova sicuri riferimenti nella stele Lapidario II, nella stele recuperata dalla Società Archeologica Veneta, nella stele Paggiaro, nella stele di Ostia Gallenia⁵⁸ e in alcune laminette bronzee atestine: si interpreta generalmente come *simbolo solare*, ma non è escluso – secondo alcuni studiosi – che si tratti di una particolare acconciatura. Il Callegari,

⁵⁶ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 51, fig. 63; p. 111, figg. 153-155.

⁵⁷ Le proporzioni non lo escludono: MAFFEI, *cit.* (nota 20), *tav. CXLI*, 7.

⁵⁸ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 110 s., figg. 146-148, 153.

ad esempio, seguito dal Battaglia, pensava ad un copricapo in prospettiva,⁵⁹ mentre la Gasparotto, su confronti bolognesi, proponeva un ombrello e scartava l'ipotesi di un simbolo solare o astrale, simile alla mezzaluna della stele Zannoni o aureola di demone psicopompo della stele felsinea 164.⁶⁰ Il Pellegrini e il Prodocimi ritenevano che il disco avesse un precedente nelle acconciature femminili delle figurazioni provenienti dal grandioso santuario spartano della Ἄρτεμις Ὀρθία: «un filone laconico sembra di intravedere nei soggetti figurativi destinati a Reitia, e, forse, nella forma della stele patavina».⁶¹ Un disco sul capo troviamo anche su alcune statuette fittili beotiche di divinità datate alla seconda metà del VI sec. a.C., tra cui l'interessante esemplare 452 del Liebieghaus Museum di Francoforte (tav. I d),⁶² che trova puntuali confronti con le laminette di Caldeviso e del Tiro a Segno e con la stele Lapidario II (tavv. I e-f; II a), e sull'esemplare T 700 delle Staatliche Kunstsammlungen di Kassel,⁶³ che trova precisi riferimenti, soprattutto per la forma del *polos* sul quale è applicato il disco, con alcune statuine fittili conservate al Louvre, tra cui l'esemplare MNC 678.⁶⁴ Tale attributo circolare si ritrova facilmente in ambito veneto, oltre che nelle stele sopra menzionate, anche su alcune laminette lavorate a sbalzo e cesello: ricordo la laminetta di Caldeviso, il cui enorme disco sopra la testa richiama senz'altro la laminetta del Tiro a Segno.⁶⁵ Ma i confronti si possono estendere altrettanto facilmente al di fuori dell'area veneta: ad esempio a *Satricum*, nelle figurine femminili rinvenute nella stipe del tempio di Mater Matuta,⁶⁶ le quali richiamano analoghi esemplari della Biblioteca Nazionale di Parigi,⁶⁷ di Valvisciolo⁶⁸ e di Campoverde,⁶⁹ ma anche il 'pendaglio-sigillo' in osso della stipe di

⁵⁹ A. CALLEGARI, *Scoperta dei resti di una stipe votiva a Caldeviso sul Colle del Principe. Cronistoria delle scoperte fatte in Caldeviso*, in NS 1938, p. 242 s.; R. BATTAGLIA, *Dal Paleolitico alla civiltà atestina*, in *Storia di Venezia I. Dalla preistoria alla storia*, Venezia 1957, p. 146. Si veda inoltre: S. FERRI, in *Opuscola. Scritti vari di metodologia storico-artistica, archeologia, antichità etrusche e italiche, filologia classica*, Firenze 1962, p. 534 s.

⁶⁰ GASPAROTTO, in *Padova*, 2: 3, cit. (nota 7), p. 7.

⁶¹ LV, p. 342; R. M. DAWKINS, *The Sanctuary of Artemis Orthia at Sparta*, London 1929, pp. 264 ss., tav. CXCI, in particolare n. 25. Sul significato della Reitia in relazione a quello della spartana Ὀρθία cfr. G. B. PELLEGRINI, *Divinità paleovenete*, in *ParPass* 15, 1950, pp. 81-94; A. L. PRODOCIMI, *Veneti ed altre genti della Cisalpina*, in *Storia delle religioni* II, Torino 1971, p. 678 s.

⁶² P. C. BOL - E. KOTERA, *Bildwerke aus Terrakotta aus mykenischer bis römischer Zeit. Liebieghaus - Museum alter Plastik, Antike Bildwerke* III, Frankfurt am Main 1986, pp. 27-29.

⁶³ U. SINN, *Antike Terrakotten. Staatliche Kunstsammlungen Kassel*, Kassel 1977, pp. 13, 27-28, n. 23, tav. 7.

⁶⁴ S. MOLLARD BESQUES, *Musée National du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romaines* I, Paris 1954, p. 11, B 67, tav. VIII.

⁶⁵ CALLEGARI, cit. (nota 59), p. 243, fig. 12 a-b. Su questa laminetta e sull'interpretazione del disco sulla testa cfr. E. DI FILIPPO, *Rapporti iconografici di alcuni monumenti dell'arte delle situle. Materiale per uno studio delle trasmissioni figurative, in Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia I*, Padova 1967, pp. 127-129; sul disco in associazione ai Dioscuri: EAD., cit. (nota 37), p. 40 s. Un piccolo disco appoggiato sulla fronte si trova su un'altra laminetta di Caldeviso, e un dischetto raggiato compare sul famoso gancio da Carceri d'Este: CALLEGARI, cit. (nota 59), p. 238, fig. 9 a; P. PASQUCCI, *I depositi votivi paleoveneti. Per una archeologia del culto*, in *Archeologia Veneta* 13, 1990, p. 148, fig. 55, nn. 7-8.

⁶⁶ N. BONACASA, *Bronzetti da Satricum*, in *StEtr* 25, 1957, p. 552 s., nn. 4, 6, 8, figg. 4, 6, 8, 24; G. COLONNA, in *Civiltà Lazio Primitivo*, pp. 328 s., 333, nn. 32-33, tav. LXXXVIII, 32-33 c; E. RICHARDSON, *Moonèd Ashteroth?*, in *Essays in Archaeology and the Humanities*. In *Memoriam O. J. Brendel*, Mainz 1976, pp. 21-24.

⁶⁷ E. RICHARDSON, *Etruscan Votive Bronzes*, Mainz 1983, tav. 186, figg. 625-627.

⁶⁸ M. CRISTOFANI (a cura di), *La grande Roma dei Tarquini*, Catalogo della mostra, Roma 1990, p. 212, n. 10.

⁶⁹ L. CRESCENZI, *Campoverde*, in *Archeologia Laziale* I, Roma 1978, pp. 51 ss., tav. XX, 35.

S. Omobono, il cui elemento a 'lingua' sopra la testa ricorda nella forma il disco solare dei bronzetti di *Satricum*.⁷⁰ Il tipo è documentato nelle stipi laziali in età arcaica.⁷¹ Le figurine in lamina ritagliata sono proprie dell'area laziale, così come quelle in bronzo fuso con disco sopra la testa, note al Viminale e a Sermoneta.⁷² A tale contesto iconografico e simbolico si rifanno altre statuine bronzee e fittili, ma non conosco esempi di stele funerarie, oltre a quelle patavine, con simile attributo sul capo, almeno per quanto riguarda l'Italia settentrionale. Al di fuori di quest'area, posso ricordare – quale nota a margine – la figura muliebre rappresentata sulla lapide paleocristiana NCE 2821 conservata nei Musei Capitolini (*tav. II c*). Questo monumento suggerisce un confronto con la stele di Ostia Gallenia (*tav. II e*) sia per l'attributo circolare che grava sul capo, sia per il tipo di acconciatura.⁷³ Sembra difficile pensare al caso per la lapide romana visto lo stesso tipo di destinazione, cioè quello funerario, dei monumenti paragonati e vista l'identità delle figure messe a confronto. Certo, sostanzialmente differente è lo spirito che anima la scena della stele patavina: qui il soggetto è il viaggio agli Inferi del defunto (o dei defunti), mentre per la lapide dei Musei Capitolini non si può nemmeno sfiorare una simile interpretazione essendo lo stacco cronologico e culturale troppo evidente.

I termini di confronto per l'attributo circolare della stele 608 del Museo Maffeiano ci portano di colpo nell'ambiente paleoveneto e in particolare, per il tipo di monumento e il soggetto rappresentato, in quello paleoveneto-patavino. Il disco, a mio avviso, è senz'altro un simbolo celeste: il sole o la luna o il cielo stesso. Nelle quattro stele chiamate a confronto⁷⁴ per la presenza di un personaggio femminile con disco sopra la testa, solo in quella Paggiaro la donna non è rappresentata su carro, ma di fronte ad una pariglia di cavalli con proporzioni 'gerarchiche', cioè assai maggiori di quanto dovrebbero essere in rapporto agli altri elementi della raffigurazione, perché è più importante, e in atto di porgere loro una coppetta a basso piede, sul cui bordo appoggia il pollice divaricato della mano destra in un gesto che assume evidente carattere rituale.⁷⁵ Nella piccola coppa, idealmente piena d'acqua, i cavalli potevano dissetarsi prima d'intraprendere il grande viaggio verso l'oltretomba. La partecipazione della donna al rito le conferisce una precisa funzione culturale: rappresenta una sacerdotessa oppure una divinità? A riguardo mi par conveniente ricordare la presenza del grande disco sulla testa, che potrebbe far pensare ad una persona di alto rango, ma preferisco vedere in questo attributo un richiamo culturale al disco solare, «forse l'emblema di una certa divinizzazione», come scrive Giulia Fogolari.⁷⁶ Se dunque nella stele Paggiaro è raffigurato il disco solare, chi è il personaggio femminile? La risposta, a mio avviso, è duplice: o una mortale sotto la protezione della divinità, o la divinità stessa, in funzione di

⁷⁰ G. COLONNA, in *Civiltà degli Etruschi*, pp. 276-278 e n. 6.

⁷¹ G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana I. Periodo 'arcaico'*, Firenze 1970, pp. 108 ss.

⁷² G. PINZA, *Monumenti primitivi di Roma e del Lazio antico*, in *MonAntLinc* 15, 1905, c. 271, *tav. XVI, 5*; G. COLONNA, in *Civiltà Lazio Primitivo*, p. 329.

⁷³ La segnalazione è di M. PALOMBI, *Segno cristiano, matrice pagana. Sulla stele funeraria latina del V secolo d.C. gli stessi simboli delle antiche lapidi patavine*, in *Paese Sera*, 20. 3. 1992.

⁷⁴ Cfr. nota 58.

⁷⁵ ZAMPIERI, *cit.* (nota 44), p. 141, fig. 4.

⁷⁶ FOGOLARI, *La protostoria delle Venezie, cit.* (nota 12), p. 174.

psicopompo, identificata dal simbolo solare sulla testa.⁷⁷ Negli altri casi, invece, le figure femminili con disco sul capo sono riprodotte in atteggiamento assai diverso, per cui la stele Paggiaro rappresenta un'assoluta novità, come la stele 608 del Maffeiario per l'attributo discoidale sulla testa del personaggio maschile, che non trova riscontro in nessun'altra stele paleoveneta a noi nota. Viene confermata quindi la singolare varietà degli esemplari, nessuno uguale ad un altro, benché siano possibili raggruppamenti di soggetti, seppure con notevoli varianti all'interno di essi.

Sottolineerei ancora il dato più interessante che emerge dall'esame di questa stele, cioè l'uomo con disco sul capo raffigurato accanto al personaggio femminile, forse il marito che guarda verso di lei in atto di rimpianto e che l'accompagna nel viaggio all'aldilà, soggetto analogo a quello della stele di Ostiala Gallenia, più volte citata. Quell'attributo discoidale sulla testa deve avere certamente un significato simbolico, religioso. È della stessa forma di quello rappresentato sulla testa della figura femminile che gli sta accanto: un disco incompleto, leggermente concavo nella parte centrale, che assume più l'aspetto di una mezzaluna che di una figura circolare. Nessun altro personaggio maschile raffigurato nelle stele patavine ha questo tipo di attributo. Al di fuori del mondo paleoveneto, la stele Zannoni, ad esempio, presenta una mezzaluna rovesciata sopra la testa di un uomo, cioè l'auriga.⁷⁸ Lo scopritore vi riconosceva un'emblema di Diana-Selene, adducendo fonti figurate e scritte, che avvicinavano al cavallo la luna come ἵππων ἐλάτεια, e nella mezzaluna con le corna in giù un tipo di pendaglio usato come falera al petto dei cavalli. Egli tuttavia era più favorevole ad interpretarla come una corona di fronde.⁷⁹ La mezzaluna rovesciata è un motivo comune nell'arte fenicio-cipriota, come ben vide il Polacco,⁸⁰ benché sia già presente in antichi sigilli babilonesi e assiri, sia nella forma rovesciata,⁸¹ che con le corna in su, come nel sigillo cilindrico da Terqa, in cui i simboli della luna e del sole sono raffigurati davanti al dio Shamash,⁸² o nella stele assira del dio Sin da Tell Ahmar, in cui il dio è identificato dalla falce di luna sopra la tiara.⁸³ La mezzaluna rovesciata è bene attestata a Cartagine, ma anche in Sardegna nelle stele puniche di Sulci,⁸⁴ dove prevale l'edicola egittizzante elaborata con disco solare o la piccola stele con i simboli sovrapposti della luna e del sole.⁸⁵

⁷⁷ Questo attributo si trova sul capo di alcune divinità egizie, tra cui Sekhmet, 'la potente', dea guerriera e protettrice del faraone in guerra. Il disco solare è il suo normale attributo. Anche l'Iside romana aveva questo attributo: era dea dei molteplici aspetti e dai mille nomi, *myrionyma*, protettrice anche delle tombe, tanto che se ne invocava l'ira contro i violatori. Sulla questione: A. MALAISE, *Les conditions de pénétration et de diffusion des cultes égyptiens en Italie*, Leiden 1972, p. 167; *CIL* VI 21129, 24760.

⁷⁸ DUCATI, *cit.* (nota 26), p. 85, fig. 1.

⁷⁹ A. ZANNONI, *Gli scavi della Certosa di Bologna*, Bologna 1876, p. 448.

⁸⁰ L. POLACCO, *Rapporti artistici di tre sculture villanoviane di Bologna*, in *StEtr* 21, 1950-51, p. 77.

⁸¹ A. JEREMIAS, in *ROSCHER* IV, s. v. *Sin*, cc. 883-921.

⁸² G. GUALANDI, in O. ROUAULT - M. G. MASETTI ROUAULT (a cura di), *L'Eufrate e il suo tempo. Le civiltà del medio Eufrate e della Gezira siriana*, Catalogo della mostra, Milano 1993, pp. 333, 458-459, n. 293. Sul disco solare si veda quanto emerge dallo studio di M. DUCHESNE GUILLEMIN, *Les énigmes du 'bouclier' de Zeus*, in *Hommages à Marie Delcourt*, Bruxelles 1970, in particolare pp. 35-37.

⁸³ P. AMIET, in *L'Eufrate e il suo tempo*, *cit.* (nota precedente), pp. 377, 472, n. 372.

⁸⁴ G. LILLIU, *Le stele puniche di Sulci (Cagliari)*, in *MonAntLinc* 40, 1945, cc. 293-418, in particolare tavv. VIII-X.

⁸⁵ S. MOSCATI, *Il mondo punico*, Torino 1980, pp. 176-179.

Per l'Etruria possiamo ricordare la grande mezzaluna di bronzo del Museo Gregoriano Etrusco con l'iscrizione *mi tiurs Kathunia* ("io [sono di] Tiurs, [quello di] Kathunia"), forse proveniente dal santuario di Acquasanta di Chianciano,⁸⁶ dove nel Sette-Ottocento vennero alla luce alcuni grandi bronzi, tra cui un crescente lunare in lamina, simile a quello del Museo Gregoriano. Il santuario, secondo il Colonna, «*dovette essere un importante centro del culto di Luna-Diana, collegato alle celebri aquae e vissuto fino in età romana*».⁸⁷ Ricordo inoltre la *bulla* d'oro e ambra rinvenuta nella tomba 10 del sepolcreto visentino delle Bucacce nella quale sono incastonati una lunula rovesciata e un sole⁸⁸ con una sintassi compositiva assai simile a quella che riscontriamo in una laminetta d'oro proveniente da Amatunte, antica città sul litorale sud dell'isola di Cipro: nel registro inferiore di questa laminetta è rappresentato un carro con defunto e auriga in corsa verso destra sotto la protezione della lunula unita al disco solare (fig. 2).⁸⁹ La lunula ha certamente carattere



fig. 2 - Berlino, laminetta d'oro da Amatunte (Cipro).

⁸⁶ F. RONCALLI, in *Gens antiquissima Italiae. Antichità dall'Umbria a Budapest e Cracovia*, Catalogo della mostra, Milano 1989, p. 72 s., n. 1.56.

⁸⁷ G. COLONNA, in *Santuari d'Etruria*, p. 29, n. 1.4.

⁸⁸ E. GALLI, *Il sepolcreto visentino delle Bucacce*, in *MonAntLinc* 21, 1912, c. 449, a, fig. 36.

⁸⁹ A. FURTWÄNGLER, in *AA* 1891, p. 126, V, 1 a.

religioso: sta a rappresentare la presenza del dio lunare. E qualsiasi allusione alla luna è anche da riferire all'abitazione dei morti, alla vera patria delle anime. Di qui la frequenza di simboli lunari, in generale crescenti, su stele funerarie, isolati e come ornamento o inquadramento delle immagini dei defunti.⁹⁰ Se dunque nella stele 608 del Maffeiano abbiamo raffigurata la luna o il sole, chi è il personaggio maschile sul carro? Forse un mortale sotto la protezione, o alla presenza, della divinità lunare o solare, identificata dal suo simbolo. Lo stesso significato potrebbe avere allora anche la figura femminile alla sua sinistra, e così tutti gli altri personaggi rappresentati con questo attributo sul capo. Il soggetto si può quindi interpretare come il viaggio agli Inferi sotto la protezione di una divinità lunare o solare. Nella nostra stele, però, preferiamo vedere in quell'attributo un simbolo solare, sia perché nelle stele patavine e nelle laminette di Caldeviso e del Tiro a Segno l'attributo sulla testa non è a forma di mezzaluna (rovesciata o in crescente lunare) ma è un grande disco perfettamente circolare, sia soprattutto per la presenza della quadriga, che deve avere un significato preciso, non escluso quello riferito al mondo dei morti. La quadriga, infatti, nella simbologia funeraria, è consacrata al sole. È la *Tetraktys* maschile, contrapposta alla biga, dualità femminile, consacrata alla luna. Pitagora chiama la *Tetraktys* «sorgente di natura perenne che ha un principio», e Filone scrive che «il quattro è in potenza ciò che il dieci è in atto»: la *Tetraktys* quindi, numero quaternario, sottolinea la forza del sole, così come la quadriga appartiene al sole.⁹¹

In contesti figurati rappresentati su monumenti vascolari la quadriga potrebbe alludere al periodico ritorno sulla terra di Kore, divinità ctonia, riaccompagnata presso sua madre, Demetra, da Hermes, il dio dei transiti, garante della riuscita dell'impresa. La quadriga, infatti, «presuppone o un ingresso o un'uscita dall'Ade con questo mezzo».⁹² Molto spesso nell'arte funeraria romana la quadriga era guidata da Eroti, che simboleggiavano forse l'anima del defunto, o da aurighi con la corona e la palma della vittoria. Quest'ultimo motivo aveva probabilmente un valore simbolico: la quadriga vincitrice voleva ricordare che anche il defunto aveva riportato la vittoria sulla morte, dopo aver percorso la vita terrena.⁹³

Il dio solare rappresentato sulla quadriga del rilievo Lanckoronski di Vienna ha un disco posto dietro la testa a mo' di nimbo,⁹⁴ come osserviamo in molte altre divinità del *pantheon* mediterraneo, quali Cibele, Giove, Nettuno, Apollo, eccetera. Simile motivo si ritrova sulla testa della dea Epona, come appare nella stele di Fontaine-les-Chalon,⁹⁵ e su alcune divinità del *pantheon* palmireno, come osserviamo nel rilievo di Damasco, in cui sono rappresentati Aglibol (Luna) e probabil-

⁹⁰ F. CUMONT, *Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains*, Paris 1942, pp. 177-252.

⁹¹ Sulla questione si vedano in particolare: J. J. BACHOFEN, *Il simbolismo funerario degli antichi*, Napoli 1988, pp. 194, 401, 456 nota 62; C. LETTA, in *LIMC* IV, 1988, s. v. *Sol*, pp. 592-625.

⁹² M. PENSA, *Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula*, Roma 1977, in particolare pp. 53-59.

⁹³ CUMONT, *cit.* (nota 90), pp. 14, 348 ss., 458-462.

⁹⁴ S. REINACH, *Répertoire des reliefs grecs et romains*, II. *Afrique - Îles Britanniques*, Paris 1912, p. 150, n. 3.

⁹⁵ F. BENOIT, *Les mythes de l'outre-tombe. Le cavalier à l'anguipède et l'écyère Epona*, Bruxelles 1950, p. 32, tav. V, 2.

mente Yariibol (Sole), due accoliti di Bel.⁹⁶ Ma questo tipo di nimbo non è un attributo esclusivo delle divinità, poiché si ritrova, più o meno identico, sulla testa di semplici mortali, quali, ad esempio, i cavalieri traci raffigurati su alcune stele⁹⁷ o, in ambito romano come idea di potenza, sul capo dell'imperatore o della personificazione della città, come patto fra il divino e l'umano, l'uno garante della consacrazione suprema dell'altro. Anche il disco solare, o la mezzaluna, o entrambi i simboli, non sono appannaggio esclusivo degli dei solari o lunari, ma si ritrovano sulla testa di re e imperatori forse come indizio di una dignità particolare.⁹⁸ Certo non può sfuggire il significato culturale del nostro disco solare, motivo peculiare al mondo paleoveneto, vista la frequenza con cui esso appare nelle stele patavine e nelle laminette a sbalzo.⁹⁹

In quasi tutte le stele figurate patavine il viaggio verso l'oltretomba avviene per mezzo di un carro, biga o quadriga, in corsa verso sinistra o verso destra. La rappresentazione di un carro su una stele funeraria equivale quindi a quella di un veicolo funebre, ipotesi accolta da tutti gli studiosi che si sono interessati di questi caratteristici monumenti della Padova paleoveneta. Dubbi sono stati invece avanzati da Luca Cerchiai per le rappresentazioni di carro sulla stele di via Tofane e sulla cosiddetta pietra Zannoni, nella quale – al dire dello studioso – «*si deve riconoscere la contaminazione del tema assiro del carro regale con stilemi propri del repertorio eclettico delle 'coppe fenicie' ... Il riferimento al motivo del carro regale consentirebbe di proporre una lettura più motivata delle scene rappresentate sulle stelai che, invece di evocare un viaggio agli Inferi, sottolineano, mediante un modello iconografico di derivazione orientale, il ruolo eminente del defunto, assimilandolo alla figura del sovrano*».¹⁰⁰ Va detto ancora che dubbi sull'interpretazione corrente come di un viaggio agli Inferi della scena raffigurata sulle stele bolognesi di via Tofane e Zannoni e sulle stele patavine, erano già stati sollevati da Giovanni Colonna in occasione dell'XI Convegno di Studi Etruschi ed Italici.¹⁰¹ Più recentemente Sassatelli esprime anch'egli dubbi a riguardo, in quanto connette l'immagine del carro più «*alla parata aristocratica che non al viaggio verso l'aldilà*».¹⁰² È uno stimolo interessante al dibattito scientifico che non ha avuto però conseguenze in ambito veneto, in quanto il soggetto delle figurazioni con carro è sempre stato interpretato come viaggio all'oltretomba. Del resto, il tema del viaggio agli Inferi è uno dei più usuali anche nel repertorio figurato delle stele felsinee, nelle quali, pur nella diversità degli schemi e

⁹⁶ L. BIANCHI, in *Da Ebla a Damasco. Diecimila anni di archeologia in Siria*, Catalogo della mostra, Milano 1985, p. 286, n. 180.

⁹⁷ A. DUMONT, *Mélanges d'archéologie et d'épigraphie*, Paris 1892, p. 291.

⁹⁸ Cfr. ad esempio un piatto d'argento con la caccia di un re sassanide: REINACH, *cit.* (nota 94), p. 509, fig. 2.

⁹⁹ Tale attributo, secondo E. DI FILIPPO BALESTRAZZI, *Gli uomini sulla riva e l'uccello sulla scogliera nel rilievo di Arghenidas*, in *Aquileia Nostra* 57, 1986, c. 136, rinvierebbe ad una sfera culturale d'influenza fenicia o comunque orientale, ipotesi, a mio avviso, degna di attenzione, vista la serie di confronti proposti per questo attributo.

¹⁰⁰ L. CERCIAI, *Le stele villanoviane*, in *AION ArchStAnt* 10, 1988, p. 233.

¹⁰¹ G. COLONNA, *Rapporti artistici tra il mondo paleoveneto e il mondo etrusco*, in *Atti Este-Padova*, p. 188 e nota 39.

¹⁰² G. SASSATELLI, *Topografia e 'sistemazione monumentale' delle necropoli felsinee*, in *La Formazione della città preromana in Emilia Romagna, Atti del Convegno di studi*, Bologna 1988, p. 208.

nella varietà delle iconografie, è costante questo richiamo al distacco e alla morte, caratterizzati nella rappresentazione di un viaggio. Molto spesso è un viaggio a piedi con demone che afferra il braccio del defunto per trascinarlo nell'aldilà, tema che ricorre in varie stele di Bologna, benché non manchi il viaggio su carro, come osserviamo, ad esempio, nella stele A del Polisportivo, in cui una grande testa silenica che spunta dalla cornice indica il punto di arrivo del viaggio, cioè l'aldilà,¹⁰³ oppure nella stele n. 169, in cui il demone che conduce la biga agli Inferi stringe nella mano sinistra un attributo interpretato come un remo.¹⁰⁴ Tale attributo caratterizza alcuni demoni delle stele felsinee come 'traghettatori', con evidente richiamo al Caronte greco, benché nessuno presenti l'aspetto tipico del Caronte documentato in Etruria a partire dal IV secolo a.C. con caratteri di spiccata mostruosità e con l'attributo del maglio. De Ruyt, infatti, nella sua monografia sul Caronte etrusco, inserisce i demoni delle stele bolognesi nel gruppo delle «raffigurazioni dubbiose», benché egli stesso consideri l'attributo del remo un richiamo al Caronte greco.¹⁰⁵

È interessante notare che nella stele n. 169 il demone 'traghettatore' conduce i cavalli della biga, su cui è il defunto, verso l'aldilà. È un carro, quindi, ad essere trasportato agli Inferi, e l'attributo del remo mi sembra fortemente allusivo e inequivocabile. E fortemente allusivo al mondo dei morti potrebbe essere il fiore raffigurato sotto le zampe dei cavalli nelle stele di Altichiero, di Albignasego e Loredan II.¹⁰⁶ Tre fiori assai diversi tra loro: uno con gambo contorto e così grande da sembrare un piccolo albero (stele di Altichiero),¹⁰⁷ un altro con corolla che apre due larghi petali sopra un grosso bulbo interno (stele di Albignasego) e un terzo fiore che sembra una grossa margherita, raffigurata con la parte più interessante, come fosse vista dall'alto (stele Loredan II). Tutti e tre, tuttavia, con lo stesso significato simbolico: l'indicazione di uno spazio mitico, cioè il prato fiorito sulle rive d'Acheronte, dove corrono i cavalli degli eroi nel viaggio dopo la morte; prati degli Elisi, «dove gli antichi poeti ci descrivono gli eroi trapassati intenti a conversare».¹⁰⁸

Perché allora non pensare all'asfodelo per i fiori delle stele? Il Prosdocimi ne sembra convinto, benché si riferisca solamente alla stele di Albignasego,¹⁰⁹ la forma non lo esclude, specie se confrontiamo il fiore della stele Loredan II (tav. II d) con i tepali del fiore dell'*asphodelus albus* e dell'*asphodelus luteus* (fig. 3 a-b).¹¹⁰

¹⁰³ ID., *Una nuova stele felsinea*, in P. DELBIANCO (a cura di), *Culture figurative e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini 1984, p. 111, tav. 7.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 112, tav. 9.

¹⁰⁵ F. DE RUYT, *Charun, démon étrusque de la mort*, Roma 1934, pp. 116-130, nn. 135-136, 140-145, 147-152, 155, 157; pp. 164, 169.

¹⁰⁶ ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 110 s., figg. 150-151; GASPAROTTO, in *Padova 2: 2, cit.* (nota 5), p. 10, fig. 3. Cfr. gli 'arbusti' a forma di palmetta stilizzata sotto le zampe dei cavalli nel rilievo 1221 di Berlino, proveniente da Chiusi: J.-R. JANNOT, *Les reliefs archaïques de Chiusi*, Roma 1984, p. 173 s., n. 2, figg. 582-583, 585.

¹⁰⁷ Cfr. gli 'alberelli' dell'urna cineraria 1237 di Berlino, proveniente da Chiusi: JANNOT, *cit.* (nota precedente), p. 35 s., n. 3, fig. 144.

¹⁰⁸ PROSDOCIMI, *Un'altra stele paleoveneta patavina, cit.* (nota 9), p. 265. Per la stele di Altichiero, la Fogolari così intitola il soggetto: «viaggio del defunto all'al di là. Forse ai prati fioriti, oltre la morte» (FOGOLARI, *cit.* [nota 6], p. 8).

¹⁰⁹ PROSDOCIMI, *Un'altra stele paleoveneta patavina, cit.* (nota 9), p. 265; ID., *Le stele paleovenete patavine, cit., ibidem*, p. 32.

¹¹⁰ Ringrazio l'amico prof. Patrizio Giulini, botanico, per le preziose indicazioni sulla forma dell'asfodelo e per avermi favorito in ogni modo nelle ricerche bibliografiche. Sull'asfodelo: S. PIGNATTI, *Flora d'Italia III*, Bologna 1982, pp. 344-347.

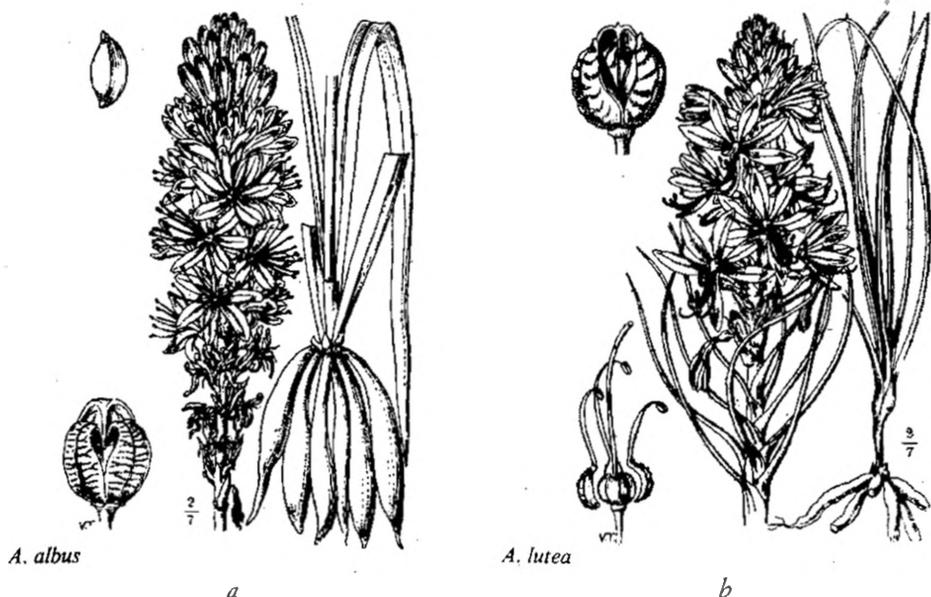


fig. 3 - *Asphodelus albus* (a) e *asphodelus lutea* (b) (da S. Pignatti, *Flora d'Italia* III, p. 346).

L'asfodelo, per il pallido colore, venne associato, nella fantasia dei Greci, col regno dei morti. Secondo Omero (*Od.* XI, 539, 573) le ombre dei trapassati si aggiravano nell'Ade sui prati di asfodelo, ed Esiodo (*Op.* V, 41) esalta le virtù di questo fiore, che veniva portato, insieme alla malva, all'altare di Apollo delio in ricordo del primo nutrimento degli uomini, come si legge in un passo di Plutarco (*M.* 157 F, 158 A). Teofrasto (*H.Pl.* VII, 13) riporta l'asfodelo tra gli ἐδώδιμοι βολβοί ricordando che la radice bulbosa era la parte commestibile, e lo stesso Pitagora – afferma Plinio (*N.H.* XXI, 108) – lo usava come cibo. Ma l'asfodelo è anche una pianta usata nel culto delle divinità sotterranee, tra cui Dioniso ctonio, e uno dei fiori del *kepos* ultraterreno anche nella mitologia orfica (*Orph., Argon.* V, 915).¹¹¹

La stele 608 del Museo Maffeiano non presenta tale attributo né lo scudo, in luogo del fiore, come osserviamo nelle stele di Ostiala Gallenia, Lapidario II e di S. Massimo.¹¹² A questi monumenti si avvicina tuttavia la stele veronese, non solo per la cronologia, ma anche per il tipo di abbigliamento dei personaggi su carro e per la rappresentazione dei cavalli a profili sovrapposti, i cui piani delle superfici si muovono e si sfumano con discreto impegno suggerendo un volume che in effetti non c'è, perché il rilievo è poco consistente.

Se per il motivo del viaggio all'oltretomba si possono fare riferimenti alle stele funerarie felsinee, dal punto di vista stilistico esse si differenziano da quelle patavine perché sono poco più che un semplice contorno, a fondo ribassato, in cui il volume

¹¹¹ Sull'asfodelo ho riportato quanto scritto, con riferimento alle fonti, da A. RUSSO TAGLIENTE, *Tra morte culturale e rinascita. Un gruppo di vasi campani da Lavello*, in *BA* 76, 1991, p. 4 s.

¹¹² ZAMPIERI, *cit.* (nota 3), p. 111, figg. 153-155.

delle figure rappresentate è del tutto trascurato. Sostanzialmente diversa è anche la forma: lastra sormontata da un disco o lastra a ferro di cavallo decorata su ambedue i lati, in più registri, per le *stelae* bolognesi,¹¹³ semplice lastra rettangolare con specchio figurato, pure rettangolare, per quelle patavine, che sono concepite per l'unica veduta frontale, mai come monumento libero nello spazio, poiché le vedute secondarie laterali e il lato posteriore non sono decorati. La sola visione frontale ha quindi portato a ridurre notevolmente la terza dimensione fino a raggiungere cm. 8-10 nelle stele di Camin, di Ostiala Gallenia, di S. Massimo e Lapidario I. Predomina il tema del viaggio su carro, un tema che riscontriamo anche in periodo romano. Lo dimostrano le stele sopra menzionate, fatta eccezione per quella di Camin, e la stele 608 del Maffeiano. Qui lo schema a tre figure è decisamente simile a quello di Ostiala Gallenia: la frontalità della figura femminile ce ne segnala subito l'importanza. La sua presenza assieme a due uomini, di cui uno è l'auriga, fa pensare ad una coppia di sposi, in uno spirito nuovo rispetto agli altri monumenti paleoveneti patavini. Sono questi, dunque, gli elementi più significativi che avvicinano le due stele, pur nella diversità di stile, nella differente acconciatura di Ostiala, nel tipo di carro (biga in luogo della quadriga) e nei tratti dei volti. Quelli della 608, benché non perfettamente leggibili, risentono delle tendenze ritrattistiche di età tardo-repubblicana, e trovano interessanti confronti con alcune edicole funerarie romane conservate nel Museo Archeologico di Padova. Un confronto mi sembra particolarmente convincente, ed è quello che possiamo istituire con i ritratti di Gaio Oppio e di sua moglie Rutilia (*tav. II b*): i lineamenti (taglio degli occhi e bocca serrata), certi particolari fisionomici e l'acconciatura dei capelli, a piccole ciocche corpose per Caio, a bande fittamente ondulate per Rutilia, che ricorda un tipo di pettinatura femminile in voga tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del secolo successivo, richiamano i 'ritratti' dei nostri due personaggi, di cui l'uomo, forse in atto di estremo saluto, rivolge lo sguardo verso la compagna, posta al centro della composizione.

Non può sfuggire neppure il fatto che la stele 608, come quella di Ostiala Gallenia, presuppone le edicole funerarie romane con la rappresentazione dei coniugi: il mondo paleoveneto è ormai una reminescenza. Lo notiamo anche dal tipo di carro e dalla disposizione dei cavalli, le cui teste sono collocate frontalmente, mentre la parte anteriore appare di tre quarti, ad eccezione del cavallo in primo piano, che rimane di profilo. Tale schema è decisamente nuovo e trova confronti in ambito volterrano, come già osservato,¹¹⁴ ma il modo di rendere i cavalli è coerente con la produzione artistica del primo periodo romano di Padova, ed è dimostrabile dal puntuale confronto con la quadriga raffigurata nel timpano del monumento dei Volumnii (*tav. II f*): qui i cavalli sono però rappresentati in un galoppo sospeso, con le zampe anteriori piuttosto corte, alzate e curvate, ma si rileva lo stesso gusto nel sovrapporre a ventaglio i profili delle zampe posteriori, nel trattare la superficie del corpo, che è corto e robusto, con coscia allungata, nel disegnare il collo arcuato e la testa piccola, con la stessa proporzione della nostra stele. Anche il modo di rendere la criniera è assai simile nelle due raffigurazioni.¹¹⁵

¹¹³ Sulla forma delle stele bolognesi si veda CERCHIALI, *cit.* (nota 100), pp. 229-233.

¹¹⁴ BRUNN-KÖRTE III, *tavv.* LXXXIV, 1; LXXXVI, 5; LXXXVII, 4.

¹¹⁵ La posizione della zampa anteriore destra dei cavalli della stele 608 è molto simile a quella del cavallino raffigurato sulla stele dedicata al cavallo *Aegyptus*: F. GHEDINI, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980, p. 134 s.

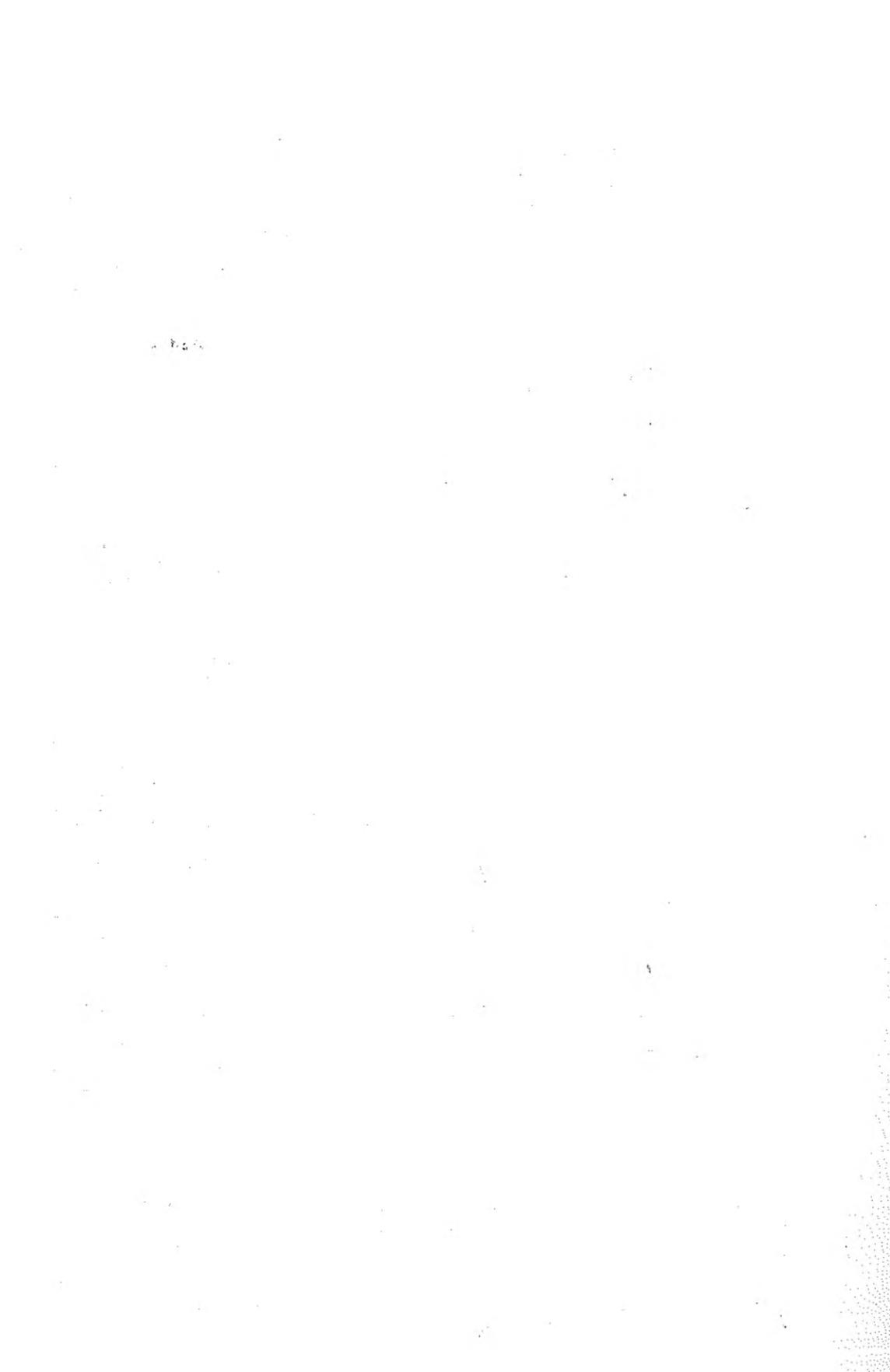
Come si è visto, lo schema della stele funeraria, la quadriga (o biga) che porta il defunto (o i defunti) agli Inferi, è motivo paleoveneto assai antico, per quanto d'influenza greca e mediterranea. Ci troviamo di fronte ad un monumento che riveste interesse e curiosità per la sopravvivenza di alcuni elementi veneti con altri sicuramente romani. Ciò è accaduto, in maniera più evidente per la presenza dell'iscrizione in caratteri latini, nella stele di Ostiala Gallenia, ma anche nelle stele Lapidario I e di S. Massimo. La stele 608 presenta un altro dato singolare: il disco sopra la testa del personaggio maschile che segna un richiamo al repertorio tradizionale, mentre le vesti delle figure su carro, la loro acconciatura e i loro volti sono romani.

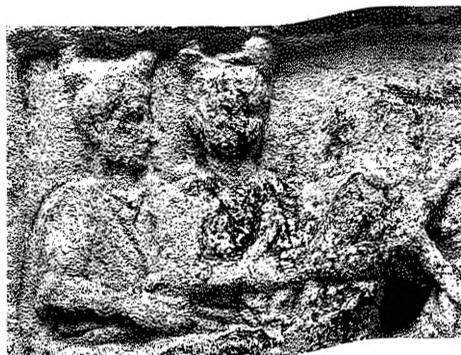
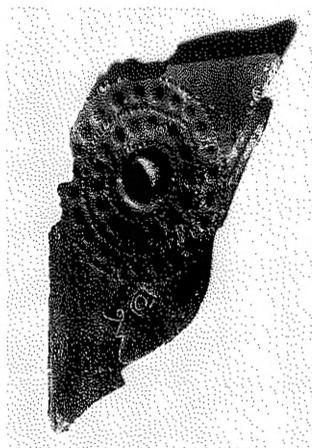
Il modo di rappresentare i cavalli è certamente locale, visto il confronto con la quadriga del monumento dei Volumnii. Una datazione alla fine del I sec. a.C. mi sembra pertanto probabile, vicina comunque a quella proposta per le stele di S. Massimo e del Lapidario I.¹¹⁶ La stele 608 può rappresentare quindi il limite cronologico inferiore di tutto il gruppo.

Le verifiche qui proposte orientano il mio giudizio verso una constatazione. In questo rilievo non saprei indicare un carattere paleoveneto, ad eccezione dell'attributo sulla testa dell'uomo e della donna su carro. Lo scultore, forse attratto dalle nuove esperienze figurative romane, ha voluto adeguarsi alla nuova moda raffigurando la scena del viaggio agli Inferi con una quadriga,¹¹⁷ pur non dimenticando le tradizioni indigene. Ciò documenta ancora una volta la sopravvivenza, in un'epoca così avanzata, di antichi motivi culturali e figurativi fortemente legati alla cultura locale. E solo Padova, in tutta la regione, può vantare, per le nostre attuali conoscenze, questo particolare tipo di monumento di spiccata individualità.

¹¹⁶ Seconda metà del I sec. a.C.: ZAMPIERI, *cit.* (nota 16), p. 43; PROSDOCIMI, *Le stele paleovenete patavine, cit.* (nota 9), p. 35 s.

¹¹⁷ Il Silvestri riconosceva in questa stele un cocchio di 'trionfatori', ipotesi non condivisa dall'olandese Cupero. Cfr. ZERBINATI, *cit.* (nota 20), nota 126.

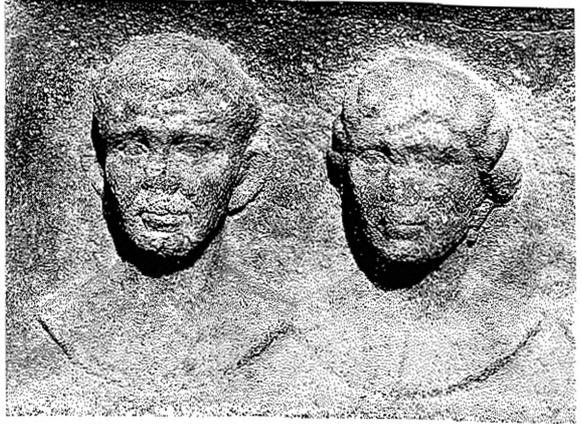


*a**b**c**d**e**f*

a) Verona, Museo Maffeiano: stele 608; *b*) Verona, Museo Maffeiano: stele 608 (particolare); *c*) Padova, Museo Civico Archeologico: stele di Ostiala Gallenia (particolare); *d*) Francoforte, Liebieghaus - Museum alter Plastik: statuetta fittile di divinità (particolare); *e*) Este, Museo Nazionale Atestino: laminetta di bronzo dalla stipe votiva di Caldeviso (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali); *f*) Este, Museo Nazionale Atestino: laminetta di bronzo rinvenuta nel campo del Tiro a Segno (su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali).



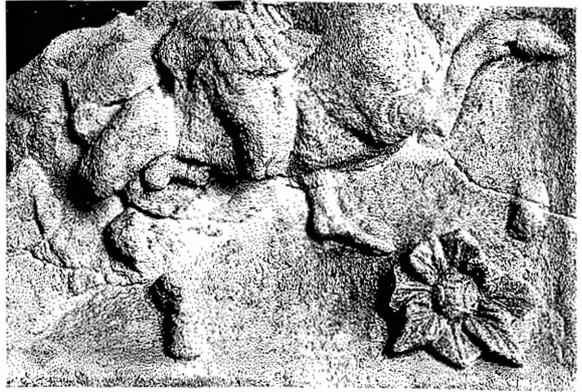
a



b



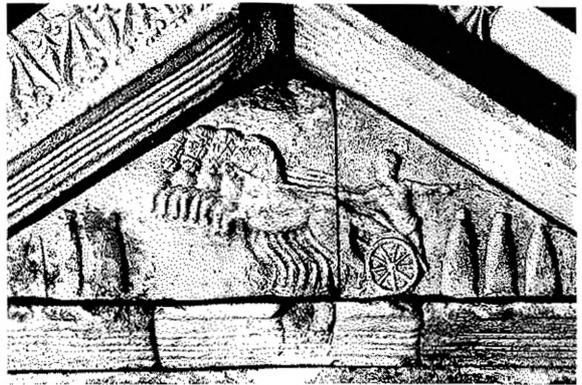
c



d



e



f

a) Padova, Museo Civico Archeologico: stele Lapidario II (particolare); *b*) Padova, Museo Civico Archeologico: stele funeraria degli Oppii (particolare); *c*) Roma, Musei Capitolini, seconda sala Monumenti Cristiani: lapide paleocristiana dalla via Salaria (particolare) (foto Musei Capitolini: MC.SE. d/2821); *d*) Padova, Museo di Scienze Archeologiche e d'Arte del Liviano: stele Loredan II (particolare); *e*) Padova, Museo Civico Archeologico: stele di Ostiala Gallenia (particolare); *f*) Padova, Museo Civico Archeologico: Monumento funerario dei Volumnii: particolare del frontone con quadriga al galoppo.